

LXXX.

TORNATA DEL 7 GIUGNO 1901

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Comunicazione — Sunto di petizioni — Elenco di omaggi — Approvazione del progetto di legge: « Costituzione delle frazioni di Crocefieschi in Comune autonomo » (N. 102) — Discussione del progetto di legge: « Disposizioni per diminuire le cause della malaria » (N. 105) — Parlano nella discussione generale i senatori: Vitelleschi, Cavasola, Golgi relatore, Astengo dell'Ufficio centrale, il ministro dell'interno, i senatori Todaro, Paternò ed Olescalchi — Dopo replica e controreplica dei senatori Cavasola, Vitelleschi, Astengo, Todaro e del ministro dell'interno, il presidente dichiara chiusa la discussione generale — Senza discussione si approvano i sette articoli del progetto e gli ordini del giorno proposti dai senatori Cavasola e Vitelleschi — votazione a scrutinio segreto — Chiusura di votazione — Risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle 15 e 30.

Sono presenti: i ministri dell'interno, dei lavori pubblici, della marina, delle finanze ed il presidente del Consiglio.

DI PRAMPERO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Di Prampero di dar lettura del verbale di deposito negli archivi del Senato dell'atto di nascita di S. A. R. la principessa Jolanda Margherita di Savoia.

DI PRAMPERO, *segretario*, legge:

VERBALE DI DEPOSITO negli archivi del Senato dell'atto di nascita di S. A. R. la principessa Jolanda, Margherita, Milena, Elisabetta, Romana, Maria di Savoia.

« L'anno millenovecentouno, addì sette giugno, in Roma nel palazzo del Senato, ed in una sala della sua Biblioteca.

« Dovendosi procedere alla iscrizione nel registro originale delle nascite dell'atto di nascita di S. A. R. la principessa Jolanda, Margherita, Milena, Elisabetta, Romana, Maria di Savoia, erasi estratto il giorno uno del suddetto mese dal forziere destinato alla custodia degli atti di stato civile della Reale Famiglia, il registro originale anzidetto.

« Tale iscrizione fu eseguita sotto il numero XIV il giorno 5 di questo mese in Roma.

« Ora, dovendosi procedere al deposito del registro medesimo nell'archivio del Senato, sono quivi intervenuti S. E. il cav. Giuseppe Saracco, presidente del Senato, il barone comm. Giovanni Barracco, senatore questore, ed il cav. Antonio Martini, bibliotecario archivista; ed aperto il forziere col mezzo delle tre chiavi, ritenuta l'una dal presidente, l'altra dai senatori questori, e la terza dal bibliotecario archivista, si è ivi depositato il registro predetto.

« Dopo di che si è richiuso il forziere con le stesse tre chiavi, le quali sono state ritirate da ciascuno che le tiene rispettivamente in consegna.

« In fede di quanto sopra si è redatto il presente verbale, firmato dagli intervenuti, ed al quale si unisce la dichiarazione in data del 5 corrente dell'archivista generale del Regno, per la consegna fatta a quegli archivi dell'altro registro degli atti di nascita della Reale Famiglia, che erasi ritirato per iscrivervi l'atto di nascita sopra riferito.

« Copia del presente atto sarà unita al processo verbale della prima seduta pubblica del Senato.

« Firmati nell'originale: G. SARACCO, presidente del Senato — GIOVANNI BARRACCO, questore — ANTONIO MARTINI, bibliotecario-archivista.

V. Per copia conforme
Il direttore di segreteria
F. Pozzi ».

REGIO ARCHIVIO DI STATO — ROMA.

« Dichiaro di aver ricevuto in restituzione dal sig. comm. avv. Federico Pozzi, direttore di segreteria del Senato, il registro degli atti di nascita della Reale Famiglia, che si conserva in questo Archivio generale del Regno, registro che era stato richiesto d'ordine di S. E. il Presidente del Senato per operarvi la iscrizione dell'atto di nascita di Sua Altezza Reale la principessa Jolanda, Margherita, Milena, Elisabetta, Romana, Maria di Savoia, figlia delle Loro Maestà il Re e la Regina d'Italia, la quale iscrizione venne fatta oggi stesso cinque giugno millenovecentuno in Roma.

Roma, 5 giugno 1901.

Il soprintendente degli Archivi
Firmato: DE PAOLI.

V. Per copia conforme:
Il direttore di segreteria
Firmato: Pozzi ».

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Di Prampero, di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

DI PRAMPERO, segretario, legge:

« N. 48. — La R. Società economica del Principato Ulteriore, fa istanza al Senato perchè

venga sollecitamente discusso ed approvato il disegno di legge sul Credito agrario.

« N. 49. — Il sig. Francesco Benincasa da Capua fa istanza al Senato perchè siano introdotte modificazioni, nell'interesse dei proprietari dei fabbricati, al disegno di legge sulla insequestrabilità degli stipendi, pensioni, ecc.

« N. 50. — Il Sindaco e la Giunta municipale di Termini Imerese fanno istanza al Senato perchè non venga approvato il disegno di legge per aggregazione del mandamento di Ciminna alla circoscrizione amministrativa e giudiziaria di Palermo ».

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. La contessa vedova Pianell fa omaggio al Senato di una pubblicazione intitolata: *Lettere del generale Pianell e ricordi famigliari*.

La Presidenza si farà un dovere di ringraziare la illustre signora dell'omaggio fatto al Senato che sarà certamente molto gradito.

Approvazione del progetto di legge: « Costituzione delle frazioni di Crocefieschi in comune autonomo » (N. 102).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Costituzione delle frazioni di Crocefieschi in Comune autonomo ».

Prego il senatore segretario Di Prampero di dar lettura del disegno di legge.

DI PRAMPERO, segretario, legge:
(V. Stampato, N. 102).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Le frazioni di Vobbia, Noceto, Arezzo, Salata, Vallenzona ed Alpe sono staccate dal comune di Crocefieschi in provincia di Genova e costituite in comune autonomo con sede comunale nella frazione Vobbia, la quale darà nome al nuovo comune.

(Approvato).

Art. 2.

I confini fra i due comuni saranno così delimitati:

Dalla cappella detta della Crocetta dei Missionari nel confine del comune di Valbrevenna seguendo la linea di dislivello del monte Ceresa sino allo sbocco del rio Moro nel torrente Fabio, per modo che il versante del Fabio faccia parte del territorio del nuovo comune di Vobbia, ed il versante del rio Moro rimanga nel territorio di Crocefieschi.

Da detto punto il confine seguirà il corso del torrente Fabio fino alla confluenza del rio Vernazzina, e quindi salirà fino al Bricco dei Crovi seguendo la linea di dislivello, in modo che il pendio verso il rio di Vernazzina appartenga al comune di Crocefieschi.

Dal Bricco dei Crovi il confine attraversando la via mulattiera Crocefieschi-Vobbia, ed in linea retta i prati di Moglie o di Giari Lucchino, giungerà sull'altra strada mulattiera di Monte Castello a 300 metri dalla casa detta di Castagna, e precisamente al confine del castagneto detto del Chiussi.

Seguendo quindi l'andamento della suddetta strada mulattiera (che sarà compresa nel territorio del nuovo comune di Vobbia) il confine giungerà fino al fosso detto di Riopasso o di Pian del Bosco, e discendendo lungo il detto fossato sino alla sua confluenza nel torrente Vobbia, seguirà l'andamento di questo fino all'incontro del fosso di Acquapendente. Di qui si risalirà il corso di questo fosso fino all'incontro del confine col comune di Busalla.

(Approvato).

Art. 3.

Il Governo del Re è autorizzato a dare con decreto reale tutte le disposizioni occorrenti alla esecuzione della presente legge, anche per regolare i rapporti patrimoniali fra i due comuni rimanendo sin d'ora stabilito che la ripartizione delle passività attualmente esistenti sarà fatta in giusta metà.

(Approvato).

Questo progetto di legge verrà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Disposizioni per diminuire le cause della malaria » (N. 105).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, di iniziativa della Camera elettiva, e relativo a « Disposizioni per diminuire le cause della malaria ».

Prego il senatore segretario Di Prampero di dar lettura del disegno di legge.

DI PRAMPERO, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 105).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Vitelleschi.

VITELLESCHI. Ho letto con molta attenzione questo disegno di legge, e si capisce, poichè interessa particolarmente la mia regione, che pur troppo ha una rinomanza per la malaria, quantunque mi sembri che il rumore che si fa adesso attorno alla malaria, sia forse altrettanto esagerato, quanto è stata colpevole l'incuria che se n'è avuta fino al giorno d'oggi.

E questa preoccupazione non è senza danno, inquantochè genera un certo discredito e lascia credere al mondo che noi siamo poco meno che nelle condizioni della Colombia o dell'Africa centrale. Sì, c'è della malaria in molti luoghi come ci sono tante altre malattie; ma le regioni veramente infette, in modo da meritare speciale considerazione, sono limitate.

E questo mi fa richiamare l'attenzione sull'articolo 1° il quale vuole che con un decreto ministeriale si stabilisca quali sono le zone malariche. E se la malaria ha delle gradazioni infinite, sarebbe quindi utile e necessario specificare la sua graduazione; dichiarare infetta di malaria una intera regione, equivale a screditarla. A questo articolo adunque si dovrebbe aggiungere una condizione e cioè che venisse dichiarato il grado d'intensità della malaria; questa specie di graduatoria dovrebbe essere richiesta dal regolamento, tanto più che non si tratta di un lavoro nuovo, poichè esistono già al Ministero di agricoltura delle carte, ove le regioni malariche sono registrate a vari valori corrispondenti appunto ai gradi d'intensità.

E passo ad un altro argomento, cioè alla distribuzione del chinino.

In questa legge, fatta in un movimento en-

tusiasta, si fa una grande prodigalità del chinino, che potrebbe anche essere pericoloso, perchè, se abusato, si può morire di chinino, come di febbre. (*ilarità*).

È sperabile che in questa abbondanza di chinino gli individui sapranno difendersi da loro in modo che non giovi più a chi lo dà che a chi lo riceve.

Ma si parla nell'articolo 2 di coloro che devono sopportare le spese del chinino, le pubbliche amministrazioni, le imprese di lavori che concernono lo Stato, ecc. ecc.; ma c'è poi una parte nella quale « l'art. 2 vuole che il chinino sia somministrato dalle amministrazioni municipali », ma che « la spesa anticipata da ciascun comune è accertata nei modi prescritti dal regolamento, venga alla fine di ogni anno ripartita fra i proprietari delle terre comprese nelle rispettive zone malariche in ragione della estensione di ciascuna proprietà ».

In sostanza questa è una nuova tassa per i proprietari, e questi benedetti proprietari sono diventati il punto di mira, il bersaglio su cui si scaricano tutte le frecce.

E qui, fra parentesi, mi sia permesso dire che il giorno in cui questi proprietari così bersagliati saranno ridotti all'impotenza, che faranno questi famosi lavoratori a favore dei quali si impongono questi carichi ai proprietari? Perchè le società di soli operai non vivono.

Gli stessi operai non vivono che della potenza e della ricchezza della società alla quale appartengono, ricchezza e potenza che è costituita dal benessere di quelli che la fanno prosperare.

Ma chiudiamo subito questa parentesi, perchè il soggetto è troppo piccolo per giustificarla; ma mi è venuto in mente: in un tempo in cui gli operai stanno impedendo ai padroni di farli lavorare, e che contro quelli, non si trova nella legge alcuna risorsa per impedirli, viceversa si trovano sempre leggi per menomare e rendere sempre più difficile la posizione dei proprietari.

Ma facendo astrazione da queste generalità e ritornando all'argomento io sono disposto a riconoscere che questa misura sia giusta perchè umana e sebbene non sia strettamente conforme alle norme della giustizia, pure ha tali radici nel sentimento di umanità che niuno oserebbe contraddirlo.

Ma perchè volete che un povero proprietario

che non adopera operai, e che per disgrazia si trova in una regione malarica, o almeno dichiarata tale, sia sottoposto ad una nuova tassa?

Io capisco che si metta questa tassa a chi adopra operai, ma non capisco come tutti i proprietari di una regione dichiarata malarica, solo per questa ragione siano sottoposti a questa tassa.

Questo, per me, è una vera ingiustizia, e questa ingiustizia ha poi un'importanza in questo senso, che noi non possiamo fare astrazione dalle irregolarità delle amministrazioni in genere di questo mondo e in specie di quelle d'Italia.

Queste somministrazioni di chinino diverranno in molti luoghi una piccola speculazione, specialmente nei piccoli comuni.

Che controllo ha questo proprietario per verificare se questa somma che si determina in una tassa, sia stata effettivamente e per necessità adoperata per l'impiego del chinino? Non ha nessun controllo.

Per noncuranza e abuso nelle nostre amministrazioni si vedranno figurare dei conti di chinino che si tradurranno in una tassa non sempre giustificata.

Tutto questo si eviterebbe se invece di dire « sarà ripartito fra i proprietari delle terre comprese nelle rispettive zone malariche in ragione della estensione di ciascuna proprietà », si dicesse: in ragione dell'impiego che faranno degli operai o degli operai che si impiegheranno; allora il controllo da parte del proprietario è più semplice. Egli conosce gli operai che ha adoperato e il dovere che gli incombe, quei proprietari che non hanno adoperato operai hanno ragione di non pagare per gli altri; e si noti che sebbene le regioni di assoluta malaria generalmente non hanno una gran divisione di proprietà, ve ne ha però che ne sono infestate e nelle quali la divisione della proprietà è grandissima.

Io credo di aver detto al Senato, in altra occasione, che quando mi trovai a far parte dell'inchiesta agraria proposi che si facesse la statistica della proprietà. La cosa non fu accettata perchè costava troppo; io però l'aveva incominciata per la mia regione, prima anche di fare la proposta, e l'ho condotta a termine.

Ora è singolare che in questa regione, che contiene le più grandi estensioni malariche, perchè

comprende Roma e Grosseto, i proprietari calcolando le famiglie, mi pare, a tre persone, presentino quasi la metà della popolazione che rappresenta la proprietà in queste provincie. Nientemeno che i due terzi non arrivano a possedere un ettaro di terreno. Ecco la proprietà in Italia.

Dunque ci sono proprietari piccolissimi i quali incominciano ad essere vittime della malaria, perchè, essendo essi proprietari, non hanno diritto al chinino, mentre pagheranno il chinino ad operai che essi non impiegano.

Ora questo è assurdo, ed io ritengo che con questa semplice modificazione, di stabilire il riparto secondo gli operai che si impiegano, si impediranno gli abusi che io temo, soprattutto quando in una amministrazione municipale si aprirà questa nuova sorgente d'imposte. Vedrete che cosa diverrà col tempo, quando non ci sarà nessuno per controllare l'impiego di questo chinino. Quindi io faccio la formale proposta perchè siano sostituite alle parole: « In ragione dell'estensione di ciascuna proprietà », le altre: « In ragione degli operai che i differenti proprietari avranno impiegato ». Se questo cambiamento fosse accolto ne farei ancor un altro per il primo articolo che mi pare abbastanza importante, ossia che la dichiarazione di regione malarica debba esser fatta col grado di intensità di malaria. Attendo quello che dirà il ministro e l'Ufficio centrale per vedere se credono di poter accettare questa modificazione che mi pare importante per le condizioni generali dell'economia del paese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Prego il senatore Vitelleschi di far pervenire alla Presidenza il suo emendamento.

CAVASOLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVASOLA. Ho chiesto la parola prevenendo l'oratore dell'Ufficio centrale, che con maggiore autorità di me avrebbe potuto rispondere agli appunti mossi dall'onor. Vitelleschi al progetto di legge che ci sta dinanzi, perchè mi preme profittare di questa circostanza per aggiungere per conto mio alcune osservazioni. Vero è — ed io lo tengo presente — che il nostro Ufficio centrale raccomanda nella conclusione della sua relazione (della quale lo felicito per la modernità e la praticità delle sue conclusioni) vero è, dico, che l'Ufficio centrale ci sugge-

risce e ci esorta a non ritardare l'approvazione della legge, affinchè non manchi la pronta applicazione benefica del rimedio al male che si vuol curare. Ma pur tenendo presente questa raccomandazione e pur disposto dal canto mio a secondarla, io credo che questa sia la sede opportuna di qualche altra osservazione di maggiore portata, che si possa estendere la discussione a un argomento più vasto che non sia quello soltanto della somministrazione del chinino agli ammalati di malaria, che costituisce il vero e proprio obbietto del progetto di legge. Perchè, o signori, questo progetto alla fin fine non fa che questo: esso assicura il chinino agli ammalati che ne hanno bisogno.

È senza dubbio importante obbiettivo l'applicazione del rimedio specifico a male specifico; ma la cura dell'uomo malato di malaria non si può dire, nel paese nostro, *la cura della malaria*, quando tutti sono d'accordo, Ufficio centrale nostro, Camera dei deputati, Proponenti e Consiglio superiore di sanità, nell'affermare che è indispensabile tener conto di un altro elemento quale è quello della terra palustre.

Diamo adunque il chinino, ma posto che parliamo di malaria e dei modi di prevenire e di diminuirne le cause, io credo che possiamo, pur secondando il desiderio del nostro Ufficio centrale di porre al più presto possibile in attuazione questa legge, toccare un po' delle questioni fondamentali della malaria. La quale, lo creda l'onor. Vitelleschi, è realmente tale malanno, per parecchie regioni d'Italia, che solamente chi si è trovato nella sua vita a passare parecchi anni a contatto delle popolazioni più travagliate può averne un'idea esatta.

Bisognerebbe (e per fortuna vostra, o signori, pochi di voi si sono trovati in questo caso, come io mi ci sono trovato) aver presieduto alle operazioni di leva in parecchie regioni d'Italia per vedere quanta gioventù sia resa impotente dalla cachessia palustre, per conoscere, per comprendere il bisogno, il dovere imperioso che il paese ha di provvedere a questo male entro i limiti del possibile, poichè sopprimerlo completamente forse non sarà possibile mai.

E quando il Governo negli atti suoi conviene, come parecchie volte ha convenuto, che la malaria sia cagione di spopolamento e di decadimento di razza, sorge da questa stessa

dichiarazione un dovere di Stato di primo ordine di spendere ogni opera, ogni energia per combatterla. Il che non toglie che sia ragionevole il desiderio del senatore Vitelleschi che nel dichiarare le zone infette di malaria si usi pure l'avvertenza di indicare quale sia il grado d'infezione di ciascuna di esse.

Ciò a soddisfazione, più che altro, di amor proprio delle singole regioni, perchè rispetto a questa legge la diversa graduazione delle infezioni non porterà nessuna modificazione di provvedimenti, nè di oneri. E rispetto agli effetti economici, io credo non vi saranno neppure differenze perchè, chi deve andare o trattare affari in una zona infetta si preoccupa mediocrementemente del maggiore o minor grado della infezione, quando questa c'è.

Niente però guasta che si stabilisca una graduatoria, anche se fosse puramente per le convenienze o per le soddisfazioni locali.

Non credo invece si possa *a priori* determinare nel regolamento e molto meno nella legge, quali siano le zone infette.

Il senatore Vitelleschi forse non ha ricordato in questo momento una disposizione recente del regolamento generale di sanità, il quale molto saviamente ha introdotto la malaria tra le malattie di carattere diffusivo, per le quali diventa obbligatoria per il medico e per l'autorità sanitaria locale la denuncia dei casi d'infezione. La quale denuncia diventerà ora la base, a dati positivi di fatto, della determinazione delle zone e per conseguenza della applicabilità della presente legge.

E questa applicazione, che deve essere dichiarata per mezzo di decreto, non si può fare a capriccio, ma deve essere fatta col sussidio del Consiglio tecnico sanitario della provincia, e del Consiglio superiore di sanità tenuto conto della gravità della infezione, della possibilità che i casi siano di importazione o veramente locali, sì che i pareri saranno favorevoli o contrari alla dichiarazione di zona infetta, secondo l'apprezzamento ponderato dell'indole dei fatti. E su questo punto mi pare non valga la pena di fermarci di più...

VITELLESCHI. Domando di parlare.

CAVASOLA. ...perchè sarà sempre stabilito se concorrano o no le condizioni tecniche che giustificano le dichiarazioni di zona infetta.

Più grave assai pare a me l'altra obiezione

del senatore Vitelleschi, vera questione di diritto degna dell'attenzione del Senato, a riguardo della competenza passiva della spesa del chinino che verrebbe ad essere posta a carico del proprietario in ragione dell'estensione del terreno.

Questa costituisce effettivamente una vera novità nel sistema nostro, nel regime della proprietà e nel sistema delle tasse. Questa è una sopratassa speciale che non ha riscontro per ora in nessun'altra condizione, e per conto mio dichiaro francamente che se si dovesse ammettere questo principio (e io in questo momento non voglio dire se mi piacerebbe o mi dispiacerebbe) non si dovrebbe fare così di straforo e quasi di sorpresa, in occasione di una legge speciale che si presenta modesta come un tentativo, come un primo espediente per dare il chinino ai malati di febbre. Facendo così si introduce addirittura un sistema nuovo; e dico francamente, ciò richiederebbe fosse prima discusso ampiamente il sistema, applicabile a questo come ad altri casi. E quando io considero che in tutto il nostro complesso ordinamento interno il contribuente è sempre posto per qualunque pubblico peso di fronte ad un ente cui fanno capo i pubblici servigi e i tributi, sia Stato, o provincia, o comune, io non comprendo la condizione speciale che si vorrebbe fare ai proprietari per le spese derivanti dalla infezione malarica a differenza delle altre infezioni che tormentano l'umanità. Io non troverei una ragione perchè le spese per la cura della malaria si mettessero a carico del proprietario, e le spese per il tifo, per il vaiuolo e per le altre malattie si mettessero invece a carico del bilancio comunale; a meno che non si dicesse di metterle a carico del proprietario quando nei suoi fondi non sieno stati fatti quei lavori, e non sieno stati introdotti quei mezzi preservativi che avrebbero potuto rendere non necessaria la spesa. In questo caso, con questo carattere di penale, io potrei anche accettarne per eccezione, il concetto.

Qui però mi fermo: ricordo e mi preme moltissimo la raccomandazione motivata dell'Ufficio centrale, in perfetta armonia con la discussione e con la votazione che ha avuto luogo nell'altro ramo del Parlamento, che non si ritardi l'esperimento del rimedio. E considero che siamo al mese di giugno, ossia alla

apertura della vera stagione malarica, e provo scrupolo di ogni ritardo, sia pure per una seria questione di diritto amministrativo. Epperò penso al riparo.

Pare a me che l'articolo stesso che ci ha letto l'onor. Vitelleschi ci dia un modo conveniente di uscita, anche conforme al desiderio, o per lo meno, molto vicino al desiderio di lui.

Egli dice: perchè volete far pagare al proprietario in ragione dell'estensione del suo terreno? Questo può essere tanto ristretto che voi andrete a colpire il piccolo proprietario, che lavora a stento la propria terra, vi prende egli stesso la febbre, e solo perchè ha un palmo di terreno, deve contribuire e pagare il rimedio per gli operai degli altri. Fate pagare invece in ragione degli operai impiegati.

Io credo che l'on. Ministro dell'interno, se ci vorrà mettere un po' di buona volontà, potrà trovare il modo come soddisfare al desiderio dell'onor. Vitelleschi, ritenendo che il testo dice: « La spesa, ecc. ecc., accertata nei modi prescritti dal regolamento sarà alla fine di ogni anno ripartita fra i proprietari delle terre comprese nelle rispettive zone malariche in ragione dell'estensione di ciascuna proprietà ».

Perchè il regolamento non potrebbe introdurre qualche disposizione, fosse pure transitoria, la quale tendesse a spostare questo riparto nel senso desiderato dal senatore Vitelleschi?

ASTENGO. Si tratta di legge...

CAVASOLA. Colgo a volo l'interruzione e rispondo. Anzitutto ancora non è legge, onor. senatore Astengo, e poi la ragione della legge è sempre più forte della sua lettera.

Qui si vuole che la spesa non ricada sul bilancio comunale, e vi prego di risolvermi questo quesito.

Nei paesi dove non avete neppure un catasto grafico, ed avete la denuncia in base a reddito, come ripartirete la spesa in ragione dell'estensione? Chi lo fa questo calcolo? Sarà il segretario comunale?... Il contabile?...

Sapete come finirà?

Ve lo dico io: si prenderanno i ruoli dell'imposta fondiaria e sopra quelli si farà la proporzione con la regola del tre, ed a ciascuno si assegnerà la sua quota in proporzione del contributo.

Allora io dico, troviamo una via pratica di

uscita e per mezzo del regolamento si determini l'operazione a fare.

Se ciò non piace, siccome si tratta di un esperimento che dovrà dar luogo a quelle correzioni che la pratica sarà per suggerire, e siccome il riparto delle spese si deve fare ad esercizio finito, così io prego il ministro di disporre che per un anno si tenga conto di tutti gli inconvenienti pratici che s'incontreranno nell'applicazione, per proporre poi le correzioni necessarie ad anno compiuto.

Anchè ciò sarà ben fatto perchè un'altra delle obiezioni del senatore Vitelleschi a me fa impressione.

Voi, egli dice, aprite una contabilità fra proprietari e comuni, che non sapete dove vada a finire. E per verità anche io preferirei che questa fosse convertita in contabilità comunale; il proprietario pagherà in ragione di sovrainposta e ricadrà sempre su di lui la spesa, ma con maggiore semplicità e garanzia.

Per questa parte adunque, se l'onor. Vitelleschi potesse consentire alla mia preghiera di trasformare la sua richiesta di modificazione dell'articolo di legge in un ordine del giorno che mettesse capo piuttosto al regolamento, come modo di esecuzione e senza rendere necessario, inevitabile il ritorno all'altro ramo del Parlamento di questo progetto di legge, io credo che egli farebbe cosa molto utile e gradita al paese; e forse l'Ufficio centrale glielo dirà in modo più autorevole e più efficace di me.

Io però avendo la parola prego che me la si mantenga per presentare alcune altre osservazioni cui attribuisco grandissima importanza; assai maggiore che non sia questa della distribuzione del chinino, per quanto sia indispensabile il chinino per guarire la febbre venuta. Ma prima che la febbre venga sarebbe meglio, potendolo, impedire che venisse. E questa asserzione io la faccio principalmente a proposito della disposizione dell'art. 6 che riguarda i lavori di bonifica.

È stato escluso dalla discussione interessantissima avvenuta alla Camera dei deputati, come era già escluso dalla relazione dei Proponenti, ed è escluso ancora dal nostro Ufficio centrale, che sia il caso qui di parlare delle grandi bonifiche.

C'è una legge apposta e sta bene. Vediamo come il progetto di legge abbia trattato delle

piccole bonifiche, e guardiamovi, non perchè io voglia venire alla conclusione di chiedere la inclusione in questo progetto di qualche speciale disposizione riguardante le piccole o le grandi bonifiche, ma perchè in materia di malaria sarebbe inutile il preoccuparci tanto del modo come distribuire per qualche centinaio di lire di chinino in una provincia, e lasciare sussistere le cause per le quali la malaria vi si perpetua e fa degradare la razza.

Ora qui all'art. 6 per le piccole bonifiche si dice « i proprietari hanno l'obbligo di facilitare lo scolo naturale alle acque che altrimenti farebbero pozze, ristagni e specchi d'acqua stagnante in piccole depressioni del suolo artificialmente create.

« Gli imprenditori di strade e canali eviteranno, per quanto è possibile, l'apertura di cave di prestito nelle quali, abbandonate, venissero a ristagnare le acque, nonchè la formazione di ristagni nei piccoli avvallamenti di terreno ».

Questo, se io ho bene compreso, non riguarda che il futuro. Ma che fare di tutte le cave di prestito già scavate, che producono oggi i germi della malaria e che sono numerosissime? Io ho visto nei rendiconti parlamentari citate ad esempio le cave di prestito lungo la linea che va da Castellamare Adriatica in su, per tutta la costa Adriatica verso le Romagne; e citata giustamente perchè è vero che le cave di prestito rimaste aperte dopo la costruzione della ferrovia tra la stessa o la strada provinciale e la campagna soprastante, sono al giorno d'oggi grandi agenti d'infezioni malariche. Uguale condizione di cose trovate lungo parecchie linee, la trovate lungo il Ionio e anche peggio la trovate in Sicilia e in Sardegna.

Percorrendo le ferrovie dell'interno della Sicilia nell'estate o nell'autunno, in taluni punti sentite addirittura il fetore dell'acqua che s'imputridisce nelle cave di prestito lungo la linea.

E poichè sono lieto in questo momento di vedere arrivare il Ministro dei lavori pubblici io mi permetto di richiamare sull'argomento anche l'attenzione di lui. Io non so se con la legge attuale dei lavori pubblici si potrebbe trovare la maniera di imporre un rimedio a questo sconcio, a carico di chi ha fatto le strade o a carico di chi ne ha l'esercizio. Non

so se vi si possa rimediare o con i mezzi della pulizia stradale o con le disposizioni della legge sanitaria. Lo credo difficile perchè è un male grave e esteso assai. Ad ogni modo vale la pena che il Governo consideri questo come un argomento di studio che s'impone.

Poi si affaccia un'altra questione. Non parliamo delle grandi bonifiche, sia pure; ma io in quest'occasione non posso fare a meno di toccare una gravissima questione di indirizzo, che riflette principalmente le provincie meridionali. In esse, ed i colleghi di quelle regioni non mi daranno torto, è completamente sbagliato il sistema delle bonifiche. Si è creduto di fare cosa molto utile alle provincie meridionali, e si è secondato, ne convengo, il desiderio di quelle popolazioni, meritevoli di ogni specie di riguardi ma molto poco pratiche nel discernere ciò che ad esse veramente più convenga, facendo per esse una legge basata sui principi generali della legge organica delle bonifiche del 1882.

Le bonifiche utili nell'Italia meridionale, onorevoli colleghi, non si fanno partendo dalla foce ma partendo invece dalla sorgente.

Voi oggi, se percorrete quelle provincie, troverete fiumi disalveati per un corso di 60 o 70 chilometri; torrenti sbrigliati; coni di deiezione immensi; oliveti coperti da macigni e da sassi, ridotti a ghiareti desolati con qualche pianta di olivo divelta dalla sua antica sede e sopravvissuta come ricordo dell'antica ricchezza. Trovate in altri luoghi dei terreni fertili resi paludosi quasi una volta l'anno dalle invasioni dell'acqua, per una estensione tale in larghezza, che basterebbe forse ad alimentare tutta quella gente che pur troppo da quelle regioni va via per disperazione, nel mentre che i grossi milioni si spendono sulle spiagge deserte delle foci.

Io vorrei sperare non mi si dicesse impertuno perchè parlo di questo argomento in quest'occasione, poichè pochi giorni sono alla Camera se ne è parlato; ed io ho sentito pure un mio carissimo amico presentare e raccomandare un ordine del giorno all'onorevole Ministro dell'interno, che lo accettava, con il quale s'invitava il Governo a dare istruzioni a tutti i prefetti delle provincie meridionali affinchè provvedano alla costituzione e al funzionamento dei Consorzi per regolare il corso

delle acque, in base alla legge sui lavori pubblici del 20 marzo 1865.

Il Consorzio nell'Italia meridionale non funziona; nessuno ne vuol sapere. Il consorzio nel Mezzogiorno è ente mal conosciuto e male apprezzato; non vi ha tradizioni; non vi ha avuto che un solo esperimento, il più disgraziato, quello delle strade obbligatorie; e ne dura talmente lo spavento, che basta parlar di consorzio perchè non troviate più a mettere insieme poche centinaia di lire per formare un progetto. E non hanno torto: perchè si son fatte delle strade obbligatorie colla spesa di 200 o 300 mila lire per discendere dal monte fermandosi poi al fiume disalveato, che non si poteva traversare che con un ponte il quale avrebbe richiesto una costruzione di 800 o 900 o anche 1000 metri di lunghezza. Il ponte non si è potuto costruire; la strada obbligatoria, che ha sprofondate le finanze dei comuni, è fatta sulla costa; ma, se piove, ai paesi non si va, perchè non si può attraversare il fiume!

Ora il dire: « provvedete col far funzionare i consorzi » è lo stesso che dire non parliamo più per le provincie meridionali di utile bonifica. Credo non sia fuori luogo il dire ciò francamente e lealmente al Governo, tanto più che nessuno dei ministri odierni ha responsabilità dello stato di cose che si è venuto formando per un percorso di oltre trent'anni, sempre per quella benedetta parità di trattamento intesa nella unità di sistema e di legge, senza guardare a condizioni locali. La sistemazione delle acque a base di consorzio nelle provincie meridionali non può riuscire. Là è tradizionale il ratizzo, non il contributo consortile: vi è necessaria l'azione direttiva del Governo, non quella dell'ente convenzionale. Tra le opere più degne d'essere additate ad esempio, che reggono ancora al giorno d'oggi dando risultati splendidi, sono i Regi Lagni, ossia i canali regolatori delle acque di scolo intorno a Napoli, fatti dal Governo borbonico, col contributo dei proprietari, ma in amministrazione diretta e ancora oggidì affidati al Genio civile.

Ed io credo che in questa parte il Governo non dovrebbe aver ritegno a ritornare di qualche passo indietro agli esempi del passato, perchè riconoscendo la gravità della questione della malaria deve riconoscere il dovere che ne consegue di regolare il corso delle acque.

Se non valgono le leggi attuali ne proponga delle altre; ma è indispensabile mutare completamente il nostro metodo, se vogliamo introdurre un regime idraulico ragionevole, pratico ed efficace nelle provincie meridionali.

Quel che ho detto delle provincie meridionali *a fortiori* è vero per la Sardegna, dove la condizione delle cose è immensamente più grave sotto tutti gli altri rapporti; la Sardegna, che oggi ha il triste primato della mortalità per causa di malaria, con una percentuale del 28.6 per ogni 10,000 abitanti, cifra non raggiunta da alcun'altra regione italiana. Anzi io profitto dell'occasione per dire che nel complesso di tutto il Regno possiamo rallegrarci di ciò che le statistiche ci dimostrano.

Nell'ultimo decennio una progressiva diminuzione della mortalità per causa di malaria esiste; non oso dire che sia eguale la diminuzione nel numero dei casi mancando la denuncia di essi: ma nella mortalità essa è certa, il che dimostra una maggiore estensione della cura. Noi abbiamo risultati molto confortevoli anche per la provincia di Roma; e vorrei augurarmi che a ciò avesse contribuito anche quella legge della bonifica entro il raggio di dieci chilometri, della quale qualche volta ho avuto occasione di occuparmi e non so se ora funzioni regolarmente o no.

Stazionaria invece è la mortalità nella Sardegna, che pochi conoscono, troppo pochi imparano a conoscere e una volta conosciuta non si dimentica più, come essa non dimentica chi le ha dimostrato affetto. Là la mortalità è stazionaria, perchè la Sardegna non ha i mezzi comuni di cura.

Qualche volta anche non volendolo mi tornano alla mente i casi pratici occorsi a me; specialmente quando mi accade di riscontrare a 20 o 25 anni di distanza riprodursi i medesimi fenomeni, che urtano ancora contro le medesime difficoltà allora da me notate.

Quando io ero in Sardegna mi sono trovato una volta a fare questo riscontro, che gli abitanti di 8 o 9 comuni del mio circondario erano in condizioni di non poter avere un grammo di chinino senza fare 41 chilometri a cavallo per andarlo a prendere e altrettanti per portarlo a casa all'ammalato.

Io che chiedeva allora che mi si facilitasse l'istituzione degli armadi farmaceutici, dove

non era possibile avere una farmacia, in questi ultimi mesi mi sono trovato a vedere ritornare colla firma di altri la stessa domanda che io faceva venti anni fa, ancora insoddisfatta!

Le perniciose vi sono abbastanza frequenti, ed è naturale che chi non abbia il chinino per spezzarle se ne vada all'altro mondo.

Ora, col progetto di legge sul chinino è stabilito che si metterà in vendita il farmaco anche dai rivenditori delle private dei sali e tabacchi; ma nemmeno quelli sono tanto frequenti da potersi ritenere che con ciò il chinino riesca alla portata di tutti. Poichè, o signori, dovete sapere che noi abbiamo in Sardegna talune plaghe nelle quali non è ombra di quello che sia costituzione di stato civile sociale. Io conosco una di tali plaghe detta « I Salti di S. Teodoro », che prende da Posada verso Buddusò ed arriva all'in su fino a Terranuova Pausania. Là non vi è scuola, non chiesa, non ufficio municipale, non medico, non un aggregato qualsiasi di abitazioni; non vi è nulla. È una vita *sui generis*, una specie di riunione di famiglie governata dagli anziani, che vanno e vengono; l'inverno discendono coi loro greggi ai terreni pianeggianti, l'estate risalgono ai monti. Essi non hanno aiuti dal consorzio civile dei comuni distanti; le loro questioni se le decidono come in un grande consiglio di famiglia.

Nasce qualcuno; quando saranno comodi lo denunciavano al municipio di Posada o di Terranuova, che sono ai punti estremi; quando qualcuno muore, specie se bambino, se hanno occasione di recarsi al Municipio, lo denunciavano; altrimenti se è passato il termine di rigore e si incorrerebbe in una multa per il ritardo, fanno a meno di denunciarlo, perchè non sentono la necessità di fare due o tre giorni di marcia per portare la denuncia di un morto, quando ai vivi nessuno pensa.

Si arriva così al giorno della leva: allora risultano decine di renitenti. Come mai tanti renitenti in una regione dove nessuno manca agli obblighi della leva? Renitenti sono i morti non registrati dei vent'anni della classe chiamata: i vivi sono tutti presenti!

Questa è verità dura, ma esatta; e là non vi è neppure il tabaccaio per vendere il chinino.

Un'altra plaga, forse più desolata e che va diventando deserta, è al disopra di Porto Conte

e sale fino a Capo Falcone. La mortalità è qualche cosa che impressiona, per l'assoluta mancanza di qualunque cura.

Io mi chiedo: quella gente che non entra nella categoria dei coloni, non in quella degli operai, che non è iscritta negli elenchi della Congregazione di carità, non assistita dai comunelli mancanti di mezzi, seguiranno a lasciarla morire, occupandone meno dei nostri confinanti dell'Eritrea?

Questo è qualche cosa che al giorno d'oggi non è tollerabile, ed io, lo annuncio ora, presenterò un ordine del giorno, se l'onorevole Ministro dell'interno mi farà l'onore di accettarlo, col quale farò la preghiera specialissima, che per quei luoghi della Sardegna, così desolati da non essere appoggiati a nessun centro abitato, si costituiscano, o a spese sue esclusive o col contributo principale del Ministero dell'interno, delle condotte mediche ambulanti.

Ci sono le cattedre d'agricoltura ambulanti, ci possono essere anche le condotte mediche ambulanti. Un medico condotto a cavallo che faccia un giro per quelle campagne, che abbia con sè portatile un piccolo armadio farmaceutico per i presidi più necessari e urgenti, rappresenterà, al giorno d'oggi, un grande progresso per quelle popolazioni abbandonate; e otterrà ben presto una diminuzione di mortalità. Al primo passo mi auguro possano seguirne altri, e forse non tarderà il giorno in cui potremo discutere in quest'aula anche del modo come sia possibile far sorgere in quelle località nuovi centri abitati.

Ed ora mi faccio scrupolo di continuare per tema di annoiare il Senato che ha avuto la bontà di seguirmi con benevola attenzione fino a questo punto. E concludo: la legge che ci è proposta, si presenta con modesto titolo, con altissimo intento umanitario e sociale; dice essa stessa: io voglio essere confortata dell'esperienza per i passi successivi. Ebbene il Senato intanto la adotti, e faccia anche voti al Ministro dell'interno affinchè ne affretti, per quanto è possibile, il regolamento che deve dirigerne l'esecuzione. Il regolamento, come l'Ufficio centrale ha osservato, deve risolvere parecchie questioni, onde sarebbe bene che questa legge non entrasse in vigore che il giorno in cui il regolamento stesso fosse pubblicato. Sarebbe peraltro troppo dannoso che in attesa della

pubblicazione del regolamento scorresse la stagione in cui più sono necessarie la somministrazione del chinino e le provvidenze che la legge ha in mira, perchè allora cesserebbe anche per noi la ragione di votarla quale essa è, senza modificazioni per risparmio di tempo.

Vorrei che l'onor. Ministro desse istruzioni ai prefetti ed ai medici provinciali di tener conto speciale degli inconvenienti e delle difficoltà della prima applicazione, affinchè in un tempo breve, quale sarebbe un anno, fossimo in grado di vedere se e quali modificazioni, se e quali complementi si possano apportare, affinchè questa legge raggiunga l'obbietto suo limitato, ma indispensabile, contro la malaria; la quale tanto più sarà combattuta se il ministro dei lavori pubblici dal canto suo vorrà dare il suo concorso per ovviare agli inconvenienti gravissimi del disordinato regime delle acque nel Mezzogiorno. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vitelleschi.

VITELLESCHI. Rinuncio ora alla parola pregando il signor presidente di volermela concedere dopo che avrà parlato il relatore o il signor ministro, e che avranno risposto alle mie domande.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha facoltà di parlare il senatore Golgi, relatore.

GOLGI, *relatore*. Le osservazioni che ho udito fare al progetto di legge mi sembrano in gran parte ispirate ad una giusta preoccupazione la quale ha pur pesato su di me.

Una legge di Stato che si faccia in Italia intorno alla malaria non ha soltanto un interesse paesano, ma anche un interesse che quasi si potrebbe dire internazionale, perchè la « lotta contro la malaria » è attualmente all'ordine del giorno non soltanto in Italia, che, pur troppo, nella questione è più direttamente interessata, ma anche presso altre nazioni e particolarmente la Germania e l'Inghilterra, le quali studiano i mezzi di lotta contro la malaria, nei riguardi della loro politica coloniale.

Evidentemente la preoccupazione nostra è tanto maggiore in quanto che è prevalentemente in Italia che si son svolti gli studi e si son fatte le scoperte che rappresentano i cardelle non più empiriche ma razionali disposizioni dirette a combattere quel grave flagello.

Una legge che si fa da noi per la prima volta sulla malaria, certo richiamerà subito l'attenzione e potrà essere oggetto di critiche, perciò si comprende come su noi possa aver peso la preoccupazione di fare una legge che possa affrontare la critica, una legge possibilmente *ottima*.

La preoccupazione, ripeto, è giusta; però io non vorrei che a noi, che qui sediamo quali legislatori, accadesse quello che non di rado ne accade quali individui. L'idea di fare cosa assolutamente bella e ottima, qualche volta agisce in senso inibitore sulla volontà nostra, tanto che ne accade di nulla concludere intorno ad un'opera buona per ciò solo che temiamo che l'opera stessa non raggiunga l'ottimo che noi vorremmo.

Questa preoccupazione inibitrice non credo abbia motivo di esistere rispetto alla legge che ne sta davanti.

Io non esito ad affermare, anzi, che sebbene non ideale, sebbene offra delle lacune e in più di un punto porti l'impronta di una compilazione un po' affrettata, la legge è nel suo insieme buona e di tal natura da doverne desiderare la promulgazione possibilmente immediata.

A giustificare tale giudizio, per me basterebbe il fatto che nella legge attuale per la prima volta la malaria viene senza restrizioni considerata alla stregua delle malattie infettive. Con ciò alla malaria possono essere applicate molte delle disposizioni che formano l'oggetto della legge di Stato già vigente, quella del 1888 sulla tutela dell'igiene e della salute pubblica, col relativo regolamento di recente promulgazione (Regolamento generale sanitario, 3 febbraio 1901).

Poichè la malaria rientra ora nella categoria delle malattie infettive ad essa, come ho detto, possono essere applicate molte delle norme che figurano nella legge ora ricordata, è evidente che molte delle lacune vengono a scomparire, potendosi ad esse rimediare in base ai criteri molto larghi che la legge stessa caratterizzano.

Pertanto se la legge sui provvedimenti per diminuire le cause della malaria, apparisce buona nei principi fondamentali sui quali s'impenna; se, come con insistenza è pur detto nella relazione, essa potrà essere anche migliorata con opportune disposizioni regolamentari; se

anche secondo l'ordine d'idee svolto dal senatore Cavasola, idee che egli intende concretare in un apposito ordine del giorno, il Governo accoglierà l'idea di migliorare ulteriormente la legge, tenendo conto dei dati che potranno derivare dall'esperienza, non si potrà non trovare pienamente giustificata la raccomandazione che il disegno di legge che ne sta davanti venga dal Senato senz'altro approvata.

Mi si permetta che ora io prenda in considerazione alcune delle osservazioni fatte, cominciando da quelle del senatore Vitelleschi.

Egli desidera che l'art. 1° venga applicato in modo che si tenga conto delle diverse gradazioni delle zone malariche. L'Ufficio centrale non ha certo difficoltà ad accettare la raccomandazione; a questo si potrà del resto facilmente provvedere nel regolamento.

Osservazione di maggior entità ha fatto il senatore Vitelleschi riguardo alla somministrazione del chinino e più precisamente riguardo al diritto dei comuni di rivalersi sui proprietari delle terre malariche della spesa eventualmente anticipata per cura dei malarici e somministrazione di chinino. E veramente la parte essenziale della legge appunto consiste nell'obbligo fatto ai proprietari, ai comuni ed agli imprenditori di somministrare il chinino e al diritto dei comuni di risarcirsi della spesa verso i proprietari dei terreni nelle zone malariche.

Egli trova ingiusta questa specie di nuova tassa che verrebbe così a pesare sui proprietari e teme che questa nuova *partita* aperta negli impianti amministrativi dei comuni possa dar luogo ad abusi ed a soprusi, per mancanza di opportuno controllo.

Il senatore Vitelleschi non ha trascurato di suggerire un provvedimento; questo: che la spesa pel chinino, da parte dei proprietari, debba essere non in ragione dell'estensione del rispettivo terreno malarico, ma in ragione del numero degli operai che essi avranno impiegato nelle loro terre.

Riguardo alla qualifica di *ingiusta* concernente l'obbligo fatto ai proprietari di risarcire i comuni, quando la spesa non sia stata fatta dalle Congregazioni di carità, delle somme spese pel chinino dato agli indigenti, temo che la questione venga troppo ingrossata. Non sarà certo molto oneroso il nuovo carico addossato ai proprietari per alcune decine od anche centinaia

di grammi di chinino somministrato! Che trattisi di disposizione equa e non molto onerosa, può essere dimostrato anche dal fatto che in parecchi paesi della Valle del Po e della Lombardia, la gratuita somministrazione del chinino ai contadini, da parte dei proprietari e fittabili, è a quest'ora passata nelle consuetudini.

Non so preoccuparmi dei temuti abusi, essendo ovvie le disposizioni regolamentari che varranno ad impedirli.

Quanto al provvedimento proposto (risarcimento in ragione del numero degli operai impiegati) temo che esso riesca piuttosto a complicare la questione che a semplificarla.

Credo sarà più facile ottenere che alla spesa si provveda nel modo indicato dalla legge.

Su questo stesso punto il senatore Cavasola, dichiarando alla sua volta poco pratica la proposta Vitelleschi, in fondo si è mostrato più propenso all'idea che la spesa pel chinino consumato per la cura dei poveri venga lasciato a carico del bilancio comunale.

Per mio conto, a parte l'opportunità di modificare la nostra legge nel senso che la spesa sia lasciata ai comuni, io non posso a meno di fare in proposito una considerazione: La legge attuale, quale venne presentata al Senato coll'approvazione dell'altro ramo del Parlamento, è ispirata ad un'idea direttiva fondamentale, quella cioè che i lavoratori delle terre malariche debbansi equiparare agli operai degli stabilimenti industriali. Ora, se per questi sono considerati gli infortuni sul lavoro - per legge messi a carico degli stabilimenti industriali - è giusto che anche le febbri malariche, contratte sul lavoro e pel lavoro, siano pur considerate alla pari degli infortuni del lavoro e che quindi, ne' riguardi della cura specifica, vadano a carico dei proprietari.

Su questo stesso argomento a me si affaccia anche un dubbio, che si collega con un precedente del Senato.

Se mal non ricordo, allorchè si è discussa la legge sanitaria del 1888, si è parlato anche di stabilire le così dette condotte farmacologiche da mettere a carico dei comuni; quella proposta non ebbe il favore del Senato: l'idea di addossare ai comuni la spesa pei farmaci richiesti per la cura degli ammalati poveri venne respinta.

Se questo precedente realmente esiste, col

non volere ora addossare ai proprietari la piccola spesa del chinino, richiesto per la cura dei malarici poveri, significherebbe andare contro un principio già affermato dal Senato, ed accettato, salvo errore, dall'altro ramo del Parlamento.

L'onorevole Cavasola è poi entrato in altre assai larghe e complesse questioni, le quali, a mio avviso, non riguardano direttamente l'argomento che trattiamo. Le raccomandazioni che l'onorevole Cavasola fa, a me sembra che debbano essere rivolte al Governo, e che perciò su esse l'Ufficio centrale nulla possa dire di concreto.

Certamente esso ufficio si associa a queste raccomandazioni, trovandole tutte degne della massima considerazione.

Il mio personale sentimento mi porterebbe ad associarmi particolarmente alle raccomandazioni riguardanti la Sardegna, delle cui condizioni, soprattutto nei riguardi igienico-sanitari, io ebbi campo di acquistare conoscenze pratiche molto concrete.

È anzi nella Sardegna che in parte si svolsero i miei studi anche sulla malaria: ma, dopo tutto, io non potrei che confermare quello che l'onorevole Cavasola così bene ha esposto, associandomi ai suoi voti perchè il Governo sappia escogitare provvedimenti che valgano a migliorare le condizioni economico-sociali ed igienico-sanitarie di quell'isola.

Sull'argomento intorno al quale ebbi l'onore di riferire, interpretando il pensiero dell'Ufficio centrale, per concludere io non posso che ripetere ancora una volta la raccomandazione che già figura nella relazione scritta e cioè che la legge venga approvata come venne qui presentata con l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento. Accarezzo l'idea che la legge possa a non lontana scadenza essere ripresentata al Senato per opportune modificazioni ed eventuali miglioramenti, ed è questo altro dei motivi per i quali vorrei che la legge si applicasse in modo immediato in guisa che nei prossimi mesi già si potessero avere alcuni dei vantaggi che da essa possiamo riprometterci. Seguendo questo ordine di idee, particolarmente mi associo all'ordine del giorno che il senatore Cavasola ha proposto o intende proporre nel senso che il Governo raccomandi ai prefetti e agli ufficiali sanitari delle diverse provincie

di tener conto dei risultati della esperienza che già quest'anno si potrà fare su scala abbastanza vasta, affinché, in epoca non lontana, la legge possa essere ritoccata e migliorata.

Perchè delle modificazioni, in senso di miglioramento, si possano fare con coscienza e sicura conoscenza di causa, e non casualmente, come si farebbe oggi, è necessario che la legge attuale, che ha oggetto e s'aggira in un campo del tutto nuovo, passi prima pel crogiuolo della esperienza.

ASTENGO, *dell'Ufficio centrale*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO, *dell'Ufficio centrale*. L'Ufficio centrale si associa a ciò che ha detto il nostro illustre relatore. Soltanto devo osservare che l'Ufficio centrale non si è dissimulato che la legge come fu presentata ha qualche lacuna. Per esempio dove dice: « I proprietari hanno obbligo di facilitare lo scolo naturale alle acque... ».

Quando non vi sono sanzioni penali si capisce che l'obbligatorietà non ha efficacia.

E dove dice:

« Gli imprenditori di strade e canali eviteranno per quanto è possibile, ecc... ».

Questo non è linguaggio giuridico, ma l'Ufficio centrale ha voluto passare sopra, appunto perchè si tratta di un esperimento, a tutte queste piccole lacune, e questa è la ragione per cui propone di approvare senz'altro il progetto di legge, salvo poi a modificarlo, se l'esperienza lo renderà necessario.

In quanto alla proposta del senatore Vitelleschi, faccio osservare che andremmo incontro ad un altro inconveniente assai maggiore; porteremmo cioè lo scompiglio nelle aziende municipali se dovessimo tener conto degli operai che si adoperano nei lavori agricoli e che sono attaccati dalla malaria.

L'Ufficio centrale ha creduto preferibile la dizione della legge come fu approvata dalla Camera dei deputati.

Del resto poi siccome molto è demandato al regolamento, questo potrà stabilire tutti i modi per impedire che si avverino gli abusi e gli inconvenienti lamentati dal senatore Vitelleschi, ed appunto abbiamo raccomandato che il regolamento sia pubblicato contemporaneamente alla legge, appunto perchè riteniamo che il re-

golamento spiegherà in modo più particolareggiato le disposizioni della legge.

L'Ufficio centrale si associa poi completamente alle osservazioni fatte dall'onor. Cavasola.

Però il nostro mandato era circoscritto a questo progettino di legge e non abbiamo creduto andare al di là; ma, ripeto, ci associamo alle cose dette dal senatore Cavasola.

Quindi facciamo preghiera al Senato di voler approvare questo progetto di legge così come fu approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro dell'interno.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Il disegno di legge, che ora è sottoposto alla deliberazione del Senato, ha le sue origini in una iniziativa parlamentare dell'altro ramo del Parlamento; e, come è stato detto molto opportunamente da quasi tutti gli oratori, questo, più che un disegno di legge che disciplini in modo definitivo la cura della malaria, è un primo tentativo di legislazione in un argomento assai grave e che presenta molte difficoltà. Ed appunto perchè trattasi non di una legislazione che debba avere carattere definitivo e stabile, ma bensì di organizzare degli esperimenti sopra larga scala, alcune delle disposizioni della legge non sono così tassative, così precise, come è solito farsi nel linguaggio legislativo.

Per esempio, i due articoli che ha citato in ultimo il senatore Astengo non contengono sanzioni penali appunto perchè è necessaria una esperienza per vedere fin dove si potrà arrivare con tali sanzioni. Se l'esperienza dimostrerà che gli articoli 6 e 7 senza una sanzione penale non avranno alcuna efficacia, con una legge definitiva, che ognuno di noi già prevede che si dovrà fare, si provvederà anche a questo.

Risponderò ora brevemente ad alcune osservazioni che sono state fatte specialmente dal senatore Vitelleschi.

Egli ha accennato in primo luogo al timore che si dia un'importanza esagerata alla malaria che domina in Italia, ed ha avvertito che se nel determinare le zone malariche si usasse una eccessiva larghezza, si finirebbe per far credere che l'Italia sia infettata da quel male assai più di quello che non sia in fatto. E

questa osservazione l'onor. Vitelleschi la faceva a proposito dell'articolo primo, dove è detto:

« Il ministro dell'interno, uditi i Consigli sanitari provinciali e il Consiglio superiore di sanità, con decreti Reali determinerà le zone di malaria esistenti nel Regno ».

Ora evidentemente, appunto perchè si tratta di un primo esperimento, il Ministero dell'interno agirà con molta ponderazione, e non dichiarerà malariche se non le regioni dove sia realmente necessario provvedere a termini di questa legge.

Il senatore Vitelleschi può essere certo che anche i Consigli sanitari provinciali non saranno troppo corrivi nel dichiarare malariche le zone che non lo siano, e così dicasi per il Consiglio superiore di sanità. Questo anzi procurerà di tenere una misura equa per tutto il Regno, cosicchè lo stesso criterio sarà applicato dovunque.

Vi è poi l'aggiunta nell'articolo stesso con cui si stabilisce che questa operazione debba essere fatta successivamente e non tutta d'un tratto, perchè dice che il ministro dell'interno determinerà successivamente le eventuali variazioni delle zone malariche.

Si tratta adunque di un'operazione che procederà gradatamente e sarà fatta con molta circospezione.

Il senatore Vitelleschi però si è soprattutto preoccupato della disposizione contenuta nell'articolo 2 relativamente al reparto della spesa del chinino. Io comincio dall'osservare che la spesa del chinino, cioè la spesa limitata alla somministrazione del chinino ai malati di malaria, non può essere molto grave.

Si tratta di venti centesimi per ogni gramma di chinino, e certamente la quantità per la cura dei malati in un comune non potrà essere tale da costituire un vero aggravio alla proprietà.

Ad ogni modo, anche tenuta in questi limiti ristretti, è pur sempre bene che la spesa sia ripartita con equità ed io non esito a riconoscere che nell'osservazione del senatore Vitelleschi vi è un punto realmente giusto, cioè che non si debba far concorrere alla spesa del chinino quel piccolissimo proprietario, il quale, lavorando da sè la terra, se ammala pensa da sè alla propria cura.

Io non vorrei azzardare un'interpretazione, che poi nella formazione del regolamento non

si ritenesse perfettamente legale, ma non troverei difficoltà a sostenere che il testo dell'articolo 2 e soprattutto il suo spirito, non giunga fino alla conseguenza logica, tratta dal significato letterale delle parole, di cui ha parlato il senatore Vitelleschi, perchè l'art. 2 tende a somministrare il chinino ai coloni ed agli operai impiegati in modo permanente o avventizio.

E quando nella seconda parte dice che la spesa si riparte fra i proprietari delle terre comprese nelle rispettive zone malariche, credo sostenibile la tesi che al reparto debbano partecipare quei proprietari soltanto che adoperano coloni od operai in modo permanente od avventizio. Colui, il quale lavora da sè il suo piccolo campicello, credo che non entri in questa ripartizione.

Ma io non potrei accedere all'altro concetto accennato dal senatore Vitelleschi, cioè di ripartire la spesa del minimo in ragione della superficie della proprietà e del numero degli operai, perchè, se il municipio dovesse ripartire la spesa del chinino seguendo questo criterio, dovrebbe istituire una regolare statistica per conoscere, non solo il numero degli operai impiegati dai singoli proprietari del comune, ma anche il numero delle giornate di lavoro; e allora probabilmente la spesa, che il municipio dovrebbe sostenere per organizzare un tale servizio, sarebbe per lo meno equivalente a quella che sopporterà per provvedere il chinino. Io credo che il metodo di reparto più sarà semplice e più sarà giusto.

Ora, se noi escludiamo dal reparto il piccolo proprietario, che coltiva da sè il terreno, e mettiamo a contributo solamente coloro che hanno dei fondi nei quali adoperano altri operai, avventizi o stabili, noi raggiungiamo una giustizia quasi assoluta, perchè in una zona malarica la quantità degli operai che si adoperano è presso a poco corrispondente all'estensione del fondo, e quindi io credo che nel reparto inteso in questo modo si raggiunge quella giustizia che è possibile di raggiungere in questo genere di reparto di spesa.

Il senatore Vitelleschi si preoccupò infine di questa circostanza, che cioè non è stabilito nella legge come si accerti la cifra di spesa che ha fatto il comune, ed egli esprime il timore che si faccia figurare una spesa molto

superiore alla reale, e ne venga così un onere ingiusto al proprietario.

Ma io gli farò osservare che la seconda parte dell'articolo dice, che la spesa anticipata dal comune ed accertata nei modi prescritti dal regolamento verrà ecc., ecc. Sarà dunque compito del regolamento di stabilire delle garanzie ben serie, affinchè questo inconveniente non si possa verificare.

Il senatore Cavasola ha difeso la legge — e di questo lo ringrazio — ed ha trattato una questione molto grave, quella del modo come si compiono le bonifiche, specialmente nelle provincie meridionali.

Sono il primo a riconoscere che questa questione è quella che più direttamente si connette alla cura della malaria. Non ho difficoltà a riconoscere che in Italia grandi risultati in questo campo finora non abbiamo ottenuto; ma non posso aggiungere altro, perchè entrerei in un campo che non è di mia competenza, e mancherei in tutti i casi dei dati per poter dare una risposta esauriente. Sono certo che il ministro dei lavori pubblici, per la lunga esperienza che ha in materia di bonifiche, saprà trovare una via pratica e conducente allo scopo.

Infine il senatore Cavasola ha annunciato il concetto di presentare un ordine del giorno per invitare il ministro dell'interno a preoccuparsi delle condizioni sanitarie eccezionali in cui versano alcune regioni della Sardegna.

Non ho difficoltà ad accettare quest'ordine del giorno in quanto implichi l'obbligo di studiare; imperocchè non sarei ora in grado di improvvisare una risposta precisa sulla possibilità d'impiantare delle condotte mediche ambulanti, e sulla forma con cui si debba provvedere agli armadi farmaceutici. Ma studierò la cosa di buon animo, perchè la Sardegna è una delle parti d'Italia che merita più di tutte le altre la sollecitudine del Governo, essendo la meno conosciuta, e vi possono essere mali sfuggiti all'attenzione dei due rami del Parlamento.

Questa legge non è d'iniziativa del Governo, ma il Governo l'ha accettata di gran cuore perchè riconosce che nella questione della cura malarica non vi è solamente una questione di umanità, ma una vera questione sociale ed un altissimo interesse economico, perchè la malaria è una delle cause principali per cui lar-

ghissime zone di terreno, che potrebbero esser fonte di ricchezza al nostro paese, si trovano in condizioni economiche più disagiate.

Io spero che il voto del Senato favorevole a questo disegno di legge sarà d'incoraggiamento a studi più completi intorno a questa materia, sicchè il Governo, dopo una esperienza sufficientemente lunga, possa venire innanzi al Parlamento con un disegno di legge che meglio risponda a tutti i desiderati della scienza.

VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI. Ho udite le eccezioni fatte alle mie osservazioni, e comincerò dalla prima.

Il senatore Cavasola ha detto che non ha importanza la dichiarazione del grado malarico di una regione. Io non posso consentire in questa opinione, perchè la dichiarazione di regione malarica ha una reazione necessaria per far cadere immediatamente di credito tutti i valori della regione stessa.

Chi dovrà recarvisi per ragioni di ufficio lo farà a malincuore, chi vorrà acquistare una proprietà la vorrà valutare meno, e via dicendo.

La dichiarazione di malarica sarà certamente una disgrazia, un danno, che non sarà certo compensato colla distribuzione del chinino.

Ecco il perchè io insisto che si metta in evidenza il grado d'intensità, perchè ciascuno che abbia a fare con quella data regione sappia a che attenersi. Mentre che invece, di fronte ad una dichiarazione assoluta di malaria, non si può apprezzare il valore di questa dichiarazione.

Ma è stato detto dal senatore Cavasola e dal signor ministro che queste dichiarazioni saranno fatte dietro studi e dietro ragioni che rendano la dichiarazione accettabile; ma io dimando; quale sarà il grado? dove comincerà la dichiarazione della malaria, quando non è permesso accennare a una classificazione?

Invece se si adotta il sistema che io propongo, che è facilissimo, perchè le classificazioni da darsi alla malaria sono già fatte, si ovvieranno molti inconvenienti e si dirà quello che è vero. Col vostro sistema sarete obbligati o a dichiarare malariche quelle regioni che lo sono appena, ovvero per timore opposto non classificherete come malariche alcune regioni che lo sono. Quindi insisto perchè nel primo articolo sia

fatta questa aggiunta, che la determinazione della malaria debba avere l'indicazione del grado d'intensità. Però in questo caso io non faccio proposta di emendamento all'articolo perchè credo che l'obbligo dell'indicazione del grado d'intensità, anche redatto come è l'articolo, possa imporsi col regolamento.

Infatti che dice l'articolo 1°?

L'art. 1° dice: « Il ministro dell'interno, uditi i Consigli sanitari provinciali e il Consiglio superiore di sanità, con decreti reali determinerà le zone di malaria esistenti nel Regno, e successivamente le eventuali variazioni di esse ».

Nessuna difficoltà che nel regolamento sia detto che queste determinazioni di malaria debbano portare il grado della sua intensità.

Quindi per questa questione mi limiterei a proporre un ordine del giorno così fatto: « Il Senato invita il Governo perchè nel regolamento che deve farsi per l'applicazione di questa legge nella determinazione delle zone malariche si debba indicare il grado della sua intensità ». Io credo che il ministro e l'Ufficio centrale non abbiano nessuna difficoltà...

ASTENGO, *dell'Ufficio centrale*. Nessuna difficoltà per parte dell'Ufficio centrale...

VITELLESCHI. E veniamo alla seconda parte che è la più difficile ad accomodare perchè con la giustizia non si possono fare transazioni.

Io ritengo ingiusto di far pagare a quelli che non impiegano operai il chinino degli operai che lavorano altrove.

È un'ingiustizia assoluta. Il ministro ha rilevato il lato passionale e sentimentale della cosa, ossia il caso del povero contadino che lavora da sè, prende esso la febbre e paga il chinino degli altri.

Io m'interesso molto pel povero contadino il quale lavorando lui solo e pigliandosi forse anche le febbri, non vi è ragione di costringerlo per di più a pagare il chinino per gli altri, ma mi preoccupa, anche più del sentimento, della giustizia, perchè c'è il caso del proprietario che non adopra operai, perchè non ne ha bisogno, caso che specialmente si verifica nelle regioni malariche, ove il terreno tenuto a pastura è assai comune; ora io domando: perchè quel proprietario deve pagare questa tassa?

In materia di giustizia non ci sono termini di accomodamento.

L'onor. Astengo ha criticato il mio metodo, perchè?

Quando voi dovete andare a riconoscere l'estensione del terreno in regioni dove il catasto, o non c'è o è malfatto, io credo che questo sia assai più difficile che andare a verificare nei libri di amministrazione se si sono adoperati o no operai. Io non ho detto *numero* di operai, perchè in questo caso sarebbe giusto dire che è difficile sapere il numero degli operai impiegati. Io domando che siano sottoposti a questa tassa solo coloro che adoprano operai, senza curarmi del loro numero, ma non vedo la ragione per la quale chi non ha operai paghi il chinino per chi li ha.

Quindi per la prima parte mi contento dell'ordine del giorno, per la seconda parte dico che non mi sento di votare una dizione che a me pare ingiusta; e allora siccome in fondo tutti hanno riconosciuto che vi è un qualche cosa di vero in quello che io dico, devo ritenere che la sola difficoltà ad accettare il mio emendamento sia il timore di rimandare la legge alla Camera. È un gran pezzo che facciamo questo mestiere e ce l'hanno fatto fare alle volte con cause forse giustificate, perchè rimandando gravi questioni alla Camera avrebbero potuto provocare gravi difficoltà.

Ma che questa legge non possa riandare alla Camera, perchè si dice che la stagione estiva avanza non parmi obbiezione seria! Questo argomento mi ricorda una volta che si discuteva qui in Senato dei famosi 100 milioni che si dovevano dare a Napoli, e per dare questi 100 milioni fu colta l'occasione del colera, poichè c'era stato il colera l'anno avanti; e in verità in Senato vi era una certa esitanza a concedere questi 100 milioni ed allora l'argomento di cui si valse l'onorevole Depretis fu questo e cioè che il Senato non accordando la somma si sarebbe reso indirettamente responsabile dei danni che avrebbe potuto cagionare il ritorno o il rincrudimento del colera; ebbene, onorevoli colleghi, questi 100 milioni si sono cominciati a dare una decina d'anni dopo.

Io credo che prima che questa legge sia completa col regolamento passerà tutta l'estate e forse anche l'inverno.

Ma checchè ne sia, una piccola modificazione di questo genere anche alla Camera può approvarsi in 24 ore. Ecco perchè io mantengo la mia

proposta e cioè che il riparto sia fatto in ragione degli operai che si adoperano, invece che in ragione dell'estensione della proprietà. Il Senato della mia proposta farà quel conto che crede, ma io la mantengo.

Colgo quest'occasione per fare piena adesione a quanto ha detto l'onor. Cavasola nella seconda parte del suo discorso.

È vero, è una questione tanto grave che io non posso fare a meno, dal momento che si è sollevata, di fare adesione ed insistere su quanto ha detto il senatore Cavasola perchè il Governo se ne occupi. È proprio vero; dal mezzo dell'Italia in giù il sistema delle bonifiche è completamente sbagliato. Tutte le sorgenti sono abbandonate, lo che è causa di gravi danni.

Io ho avuto luogo, nella regione che abito il più frequente, l'Umbria, di vedere dei danni incredibili prodotti dall'abbandono in cui sono lasciate le montagne e le sorgenti, e nella maggiore parte dei casi si rimedierebbe con poco, ma è un poco di cui il Ministero dei lavori pubblici dice che non ha modi di disporre.

Dunque noi da una parte facciamo leggi di bonifiche che costano centinaia di milioni e dall'altra lasciamo sciupare delle regioni intere per negligenza di opere che sarebbero tollerabili ed insignificanti.

Quindi sono ben lieto di avere occasione di aderire all'invito al quale il senatore Cavasola ha accennato e credo che egli vorrà formularlo in un ordine del giorno, perchè questa questione delle bonifiche sia tenuta in considerazione in quanto è una questione gravissima.

Molte volte al Ministero dei lavori pubblici ho fatto indagini per rimediare ad alcuni di questi mali, ma mi si dichiarò, che allo stato attuale della legislazione si è impotenti a far nulla.

Ho colta quest'occasione per aderire alla proposta Cavasola, e raccomandarla caldamente al Governo.

PATERNÒ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PATERNÒ. Ho domandato la parola per un solo schiarimento.

Sull'animo mio non pesa menomamente il pensiero che, questa legge possa o no tornare all'altro ramo del Parlamento, perchè sono sicuro che l'altro ramo del Parlamento accoglierà

con piacere qualunque perfezionamento il Senato possa apportarvi.

Però mi sorge un dubbio sulla proposta del senatore Vitelleschi ed il dubbio è questo: Egli vuole sostituire per il contributo all'estensione del terreno il numero degli operai che si adoperano.

Ora, l'estensione del terreno è una cosa costante, e, determinata una volta, resta fissa.

Come si fa invece ad accertare il numero degli operai? quali difficoltà sorgeranno volendo un tale accertamento?

Ecco il chiarimento che desidererei avere per regolare il mio voto; perchè se l'accertamento del numero degli operai porterà a difficoltà ed incertezze maggiori, allora preferisco la forma della superficie per quanto non sia scevra d'inconvenienti.

TODARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODARO. Vorrei aggiungere un'altra ragione a quella che testè ha detto l'onorevole Paternò, affinchè si mantenga l'articolo in discussione tale e quale sta scritto nel disegno di legge. Prego l'onorevole Vitelleschi di prestarmi attenzione, egli che ha portato la questione nel campo del diritto e della giustizia.

Anch'io sto in questo terreno, e dico che dal lato del diritto e della giustizia si deve interessare nella spesa del chinino il proprietario del fondo paludoso. Poichè sappiamo che nei terreni paludosi si sviluppano le anofeli che portano i germi della malaria, coi quali infettano l'uomo, inoculandoli per mezzo delle punture.

Le anofeli sono insetti alati, che, nati e sviluppati nei terreni acquitrinosi, si portano a grandi distanze, a destra ed a sinistra, e così rendono malarica una grande zona limitrofa.

Quindi uno dei mezzi principali per combattere la malaria è quello di distruggere, per quanto è possibile, ed impedire la formazione del terreno paludoso, ch'è il focolaio ove attingono vita e sviluppo le anofeli.

Da questi fatti, che io credo oramai irrefragabili, la malaria va annoverata fra le malattie infettive e diffusibili a grande distanza; quindi va sottoposta a tutte le regole alle quali, per difesa della società, sottostanno tali malattie.

Adunque nell'articolo che stiamo discutendo, si fa obbligo ai proprietari di contribuire nella

spesa del chinino, non solo per le difficoltà cui ha accennato l'onorevole Paternò riguardo all'accertamento degli operai, che oggi lavorano in un podere e domani in un altro, e vanno e vengono da una regione all'altra e via dicendo; ma principalmente per la ragione che la malaria è una malattia infettiva.

Nell'interesse della tutela sociale, anche la legge penale colpisce di omicidio involontario il proprietario di una casa per la cui incuria sia, puta caso, caduto un vetro da un finestra ed abbia ucciso un uomo che passava per via.

Quindi io credo che la giustizia, l'umanità, la civiltà, richiedono che l'articolo sia mantenuto dal Senato quale è stato formulato.

ODESCALCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ODESCALCHI. Io certamente non avevo la più lontana idea di entrare in questa discussione.

Ma dopo aver sentito il discorso testè fatto dall'onor. Todaro non posso fare a meno di dire qualche parola per dichiarare che sono dispiacente per non poter seguire le sue opinioni.

Non certo per scienza ma per essere nato e vissuto in paese malarico ho qualche cognizione pratica della questione. D'altra parte, essendo proprietario ho anche qualche nozione dei diritti e dei doveri della proprietà e non sono di coloro che disconoscono i diritti dei proletari; ma perchè i provvedimenti intesi a pro dei lavoratori siano efficaci bisogna che vi sia equità nelle cose che si impongono ai proprietari, altrimenti non arriveremo mai ad un fine, ed al contrario, ad uno stato di malanimo ne aggiungeremo un altro da un'altra parte, poichè l'ingiustizia è fomite malefico in ogni classe.

Ora nei paesi malarici si vede questo fenomeno, che più intensa è la malaria e meno sono i lavoratori agglomerati in una data zona, e dove meno intensa è la malaria e più prospera la coltivazione, meno numerosi quelli che vi attendono.

Io nella scienza non voglio entrare, nè potrei entrarvi, nè saprei dire se tutte le esperienze fatte ora per gli studi della malaria siano definitivi, o se taluni di essi abbisognano di essere maggiormente confermati; ma quello che posso assicurare è che il dire *levate il fomite d'infezione* sono parole bellissime, ma che

a metterle in atto portano migliaia e migliaia di lire di spese, alle quali la maggioranza dei proprietari sono assolutamente incapaci di sopportare.

Io con qualche successo ho potuto ridurre qualche piccolissima zona di terreno da incolta a coltivata, e se non ho distrutto la malaria, l'ho certo molto diminuita.

Vi è una plaga, dove non vi erano abitanti come tante ve ne sono nella campagna romana, dove ora vi è un piccolo gruppo di case coloniche abitate tutto l'anno. Vi è villeggiatura che riunisce nei mesi estivi a fare i bagni perchè è una località vicina al mare. La febbre ivi non è sparita del tutto, ma è divenuta un incidente minimo. Ebbene, facendo i conti, ho veduto che per bonificare un terreno ci vuole un capitale uguale se non maggiore, a quello che è bisognato per l'acquisto del terreno stesso. Adunque prima d'imporre ai proprietari di distruggere i focoli della malaria, bisogna che i proprietari siano in condizioni di farlo.

In fondo, come diceva il signor ministro, la spesa del chinino non è molto grave, e l'ingiustizia sarà saldata con tanto poco, che non porterà effetti dannosi, ma voi imporrete però sempre un onere in senso inverso dell'utile che se ne trae.

Vi è un comune, per esempio, in cui la zona malarica non ha una grande estensione sull'abitato ma lo ha su estesi terreni a pascolo, dove il proprietario non impiega operai, dove vi sono armenti o propri, o di altri, che pascolano durante i mesi d'inverno, quando non si sviluppa la febbre, e l'estate questi armenti e i loro conduttori vanno in montagna. Quindi il reparto della spesa per il chinino in questo comune andrà per la massima parte a carico dei proprietari, che non impiegano operai, e per la minima parte a carico dei proprietari, che impiegano operai. Ora ciò non è equo, nè giusto, e dovrei perciò avvicinarmi alle idee del senatore Vitelleschi.

Che s'imponga a me un onere, quando impiego dei lavoratori, che mi s'imponga l'obbligo, secondo la giustizia e secondo l'igiene, che io faccia tutto il possibile in pro dei lavoratori, e non li lasci in balia delle malattie, è giusto; però che io sia caricato sopra il mio terreno delle spese causate dall'incuria del mio vicino, non mi sembra equo. Ho detto questo per ri-

spondere alle accuse di altri che hanno parlato prima di me.

In quanto alla cosa in sè, ripeto, non ha molta importanza, ed anche se l'avesse, la mia voce è tanto poco autorevole, che in verità non insisterei sull'argomento.

Ma è un fatto che in queste questioni di bonifiche è facile il parlare, ma la pratica esecuzione è difficilissima.

CAVASOLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVASOLA. Se non ho frainteso, l'onorevole ministro dell'interno avrebbe chiarito il concetto dell'art 2, in maniera da togliere, a mio avviso, anche l'ultima difficoltà messa innanzi dal senatore Vitelleschi.

L'onorevole ministro mi pare abbia detto che in sostanza l'articolo provvede a che si dia il chinino ai coloni ed agli operai impiegati in modo permanente o avventizio, che siano ammalati; dunque non alle masse, bensì a quelli che ne hanno avuto bisogno.

Perciò chiamansi a sopportare la spesa in ragione dell'estensione del loro terreno, quei proprietari che hanno avuto operai colpiti da febbre.

Dunque il punto di partenza non sarebbe la proprietà, ma la malattia dell'operaio: della malattia è facile l'accertamento per la denuncia divenuta obbligatoria. Quindi il riparto della spesa obbligatoria fra i proprietari in origine della estensione delle loro proprietà.

E allora io proporrei un ordine del giorno in questo senso, che prego l'onorevole Vitelleschi di sentire se potrebbe sostituire il suo, dato che l'onorevole ministro creda di poterlo accettare:

« Il Senato prende atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro dell'interno e confida che le disposizioni del regolamento chiariranno che il riparto delle spese anticipate dal Comune sarà fatto in ragione della estensione di ciascuna proprietà nella quale abbiano lavorato i coloni o gli operai ai quali il chinino sia stato somministrato ».

In altri termini paga la spesa il proprietario per conto del quale è stata fatta.

Con ciò scomparirebbe anche l'obiezione del senatore Odescalchi, e si rimarrebbe nella formula della legge come la desidera l'Ufficio centrale.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Il senatore Vitelleschi ha proposto al Senato un ordine del giorno col quale s'invita il Governo, in esecuzione dell'articolo primo della legge, a non limitarsi a determinare quali sono le zone malariche, ma a determinare anche il grado di intensità della malaria.

Veramente io qui mi troverei molto imbarazzato a dire al Senato se sia facile o difficile questa determinazione perchè credo, per quanto io ne sappia, che gli studi non siano ancor giunti al punto da darci una unità di misura certa che si possa fissare in una disposizione di legge.

Però non ho difficoltà di accettare questa proposta, che sottoporro al Consiglio superiore di sanità, il quale dovendo studiare il regolamento, vedrà fin dove si possa giungere in questa determinazione.

Viene poi l'altra questione che mi pare abbia preso una importanza superiore, come disse benissimo il senatore Odescalchi, al valore intrinseco della materia a cui si riferisce.

Si tratta del riparto delle spese del chinino. Il chinino ormai costa 20 centesimi il grammo, mettiamo che in un comune vi siano cento, duecento malati, concedendo dieci grammi di chinino per ciascuno la spesa sarà molto limitata, ad ogni modo è necessario che la spesa sia ripartita secondo giustizia.

Io, per esempio, non troverei affatto equo che un piccolo proprietario, il quale coltiva da sé il proprio terreno, viene colpito dalla febbre malarica e si cura a proprie spese, dovesse poi ancora pagare il chinino per gli operai del grande proprietario che gli sta vicino. Io ammetto che il riparto della spesa eseguito in base alla estensione del terreno non sia un reparto assolutamente giusto, ma prego il senatore Vitelleschi di por mente che anche l'altro reparto, basato sul numero degli operai, non sarebbe del pari giusto. Se dovessi determinare il numero allora starebbe l'obiezione fatta dal senatore Odescalchi che la malaria è più intensa dove il numero degli operai è minore; ma se è minore il numero degli operai, molto maggiore è il numero degli ammalati. Quindi un individuo il quale abbia dieci operai i quali

tutti e dieci pigliano la febbre, non è giusto che contribuisca per meno di un altro che ne abbia venti, ma di cui uno solo sia ammalato.

Creda l'onor. Vitelleschi che la giustizia assoluta che risponda a tutti è molto difficile. Ma ha osservato a proposito che egli aveva avuto l'idea di proporzionare il numero.

Allora io domando quale sia la terra che non richiede l'opera di nessuno, nè del proprietario, nè di un altro operaio, perchè se è il proprietario che coltiva da sé, allora come osservai e come molto a proposito ha osservato l'onorevole Cavasola, lo spirito di questo articolo 2 lo esclude. Colui che lavora da sé non può essere chiamato a contribuire. Dove invece il proprietario non coltiva da sé (io non credo che ci sia una terra a qualunque uso sia destinata, anche semplicemente a pascolo che non richieda l'opera di un guardiano qualsiasi per custodire le mandrie il proprietario deve contribuire. Quindi noi entriamo in un campo molto sottile, e, tenuto conto della poca entità della spesa e che noi escludiamo già, con la retta interpretazione dell'art. 2, il piccolo proprietario quando sit ratta di estensione considerevole malarica, in cui la malaria può avere gradi diversi di intensità e quindi gli operai possono essere in misura diversa affetti dalla malaria, credo che sia ancora la misura più equa quella della superficie. E soprattutto poi questo criterio della superficie del terreno ha il grande vantaggio di non dar luogo a contestazioni, di non richiedere altre indagini e di permettere quindi una divisione di queste piccole spese in modo da non dar luogo a contestazioni di sorta. Quindi pregherei il senatore Vitelleschi di contentarsi della interpretazione che propone il senatore Cavasola, e di lasciare che questa legge possa entrare in vigore il più rapidamente possibile, perchè si tratta, non di una legge definitiva, ma di una legge di esperimento da farsi su larga scala, che servirà poi di norma per chi dovrà fare la legge definitiva.

CAVASOLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVASOLA. Desidererei sapere se l'ordine del giorno che ho letto, è accettato dall'onor. ministro.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Me ne rimetto all'Ufficio centrale.

ASTENGO, *dell'Ufficio centrale*. Non abbiamo difficoltà di accettarlo, perchè crediamo che l'interpretazione sia giusta.

VITELLESCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITELLESCHI. Dal momento che il signor ministro e l'Ufficio centrale accettano l'ordine del giorno del senatore Cavasola, ritiro la mia proposta che era un vero e proprio emendamento.

Giacché ho la parola non posso fare a meno di dare una breve risposta al collega Todaro, il quale dice che lo scopo di quell'articolo è di far pagare ai proprietari il fio della malaria che c'è nelle loro terre.

Io vorrei che l'onorevole Todaro si trovasse proprietario in una di quelle regioni e che dovesse pagare il fio della malaria che lo travaglia.

Non ho altro da dire e ritiro il mio emendamento.

TODARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TODARO. Ho chiesto di parlare per replicare brevemente all'onorevole Vitelleschi e dirgli che io non ho mai affermato che si possa togliere la malaria d'un tratto; io dico che per quanto è possibile tutti dobbiamo contribuire a togliere dal nostro paese il fomite di questo flagello. E quindi è giusto che vi contribuiscano i proprietari dei fondi paludosi, sia nell'interesse generale sia nell'interesse proprio. È bene rilevare che oggi il chinino si dà non solo a scopo curativo, ma altresì come profilattico o preventivo; perchè se le anofeli infettano l'uomo, questo a sua volta infetta le anofeli, avendo il parassita malarico una vita ciclica, che si compie in parte nel corpo delle anofeli ed in parte nel sangue dell'uomo. Del resto aderisco all'ordine del giorno che ora ha formulato l'onorevole senatore Cavasola, col quale si desidera che nel regolamento si stabilisca che il proprietario paghi almeno in ragione degli operai, che lavorano nel suo podere.

ASTENGO, *dell'Ufficio centrale*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO, *dell'Ufficio centrale*. Nella discussione che si è fatta per la competenza della spesa del chinino, pare a me siasi dimenticato di avvertire che i proprietari pagheranno il chinino quando la Congregazione di carità non

ne avrà i mezzi. Quindi, trattandosi di piccola spesa, sarà raro il caso che la Congregazione di carità non possa sopperirvi. Però al momento attuale della discussione è inutile discutere su di ciò.

Debbo soltanto far presente al Senato che le Società ferroviarie hanno mandato una petizione, per essere esonerate dal pagare la loro quota di rimborso per la spesa del chinino, perchè esse hanno già un servizio sanitario permanentemente organizzato, per il quale viene distribuito gratuitamente il chinino agli impiegati ed operai delle ferrovie.

L'Ufficio centrale, come ha diffusamente detto l'onorevole relatore nella sua relazione, ha riconosciuto giuste le rimostranze delle Società ferroviarie, e ha proposto che se ne tenga conto nel regolamento. Questa petizione, quindi, dovrà essere inviata al ministro dell'interno.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Aderisco alla conclusione dell'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Avendo il ministro dell'interno dichiarato di associarsi a questa conclusione che risponde ad un vero sentimento di giustizia, come è stato detto nella relazione, pongo ai voti la proposta dell'Ufficio centrale.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Nessun altro chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Il ministro dell'interno, uditi i Consigli sanitari provinciali e il Consiglio superiore di sanità, con Decreti Reali determinerà le zone di malaria esistenti nel Regno, e successivamente le eventuali variazioni di esse.

(Approvato).

Art. 2.

Nelle zone di cui all'art. 1° della presente legge, ai coloni e agli operai, impiegati in modo permanente od avventizio in qualsiasi lavoro con remunerazione fissa o a cottimo, quando siano colpiti da febbri palustri, e dove le Congregazioni di carità non hanno mezzi di provvedervi, le Amministrazioni municipali forniranno

gratuitamente il chinino per tutta la durata della cura, secondo le prescrizioni del medico comunale.

La spesa anticipata da ciascun Comune, ed accertata nei modi prescritti dal regolamento, verrà alla fine di ogni anno ripartita fra i proprietari delle terre comprese nelle rispettive zone malariche in ragione dell'estensione di ciascuna proprietà.

Il riparto verrà pubblicato il 30 novembre nell'Albo comunale, e, trascorsi 15 giorni senza reclamo alla Giunta provinciale amministrativa, diventerà esecutorio coi privilegi fiscali.

(Approvato).

Art. 3.

Agli operai addetti a pubblici lavori, quando siano colpiti da febbri palustri, sarà gratuitamente prestata l'assistenza medica e distribuito il chinino o dalla pubblica Amministrazione che conduca i lavori in economia o dall'Impresa, salvo gli obblighi maggiori che siano imposti all'Impresa dal capitolato di appalto.

Gli impresari che contravvengono agli obblighi suddetti saranno passibili di ammenda da 100 a 1000 lire.

Le somme riscosse a tale titolo saranno devolute al fondo « *Sussidi per diminuire le cause della malaria* » stabilito dall'art. 5 della legge 23 dicembre 1900, n. 505, sulla vendita del chinino.

I casi di morte per febbre perniciosa contratta in pubblici lavori, per constatata mancanza di somministrazione del chinino, ove ciò avvenga per colpa della pubblica Amministrazione o dell'Impresa, daranno luogo ad indennità nella stessa misura stabilita per gli infortuni dalla legge 17 marzo 1898, n. 80.

(Approvato).

Art. 4.

Il chinino, di cui agli articoli 2 e 3 della presente legge, dovrà essere quello fornito dallo Stato.

(Approvato).

Art. 5.

In aperta campagna entro i limiti delle zone malariche, di cui all'art. 1° della presente legge, i locali di ricovero delle guardie doganali, del

personale addetto alle strade nazionali, provinciali e comunali, alle ferrovie, ai consorzi di bonifica, agli appalti dei pubblici lavori, dovranno esser difesi dalla penetrazione degli insetti aerei nei mesi da giugno a dicembre.

Ai proprietari e agli industriali che faranno altrettanto per le abitazioni o pei ricoveri anche temporanei degli operai e contadini, su proposta dei Consigli provinciali di sanità, e udita la Commissione di vigilanza, di cui all'art. 8 della legge 23 dicembre 1900, n. 505, saranno concessi premi fino a lire 1000, da prelevarsi dal fondo dei proventi netti della vendita del chinino.

(Approvato).

Art. 6.

Nelle regioni malariche e nei terreni dotati di favorevole altimetria (salvo le disposizioni della legge sulle bonifiche e salvi gli usi di irrigazione e di coltivazione) i proprietari hanno obbligo di facilitare lo scolo naturale alle acque che altrimenti farebbero pozze, ristagni e specchi d'acqua stagnante in piccole depressioni del suolo artificialmente create.

Gli imprenditori di strade e canali eviteranno per quanto è possibile l'apertura di cave di prestito nelle quali, abbandonate, venissero a ristagnare le acque, nonchè la formazione di ristagni nei piccoli avvallamenti di terreno.

(Approvato).

Art. 7.

Con regolamento approvato per decreto reale si provvederà a quanto occorre per la esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Ed ora darò lettura dei due ordini del giorno accettati dall'Ufficio centrale e dal ministro.

Il primo proposto dal senatore Cavasola è così concepito:

« Il Senato, prende atto delle dichiarazioni del ministro dell'interno e confida che le disposizioni del regolamento chiariranno che il reparto delle spese anticipate dal comune sarà fatto in ragione dell'estensione di ciascuna proprietà nella quale abbiano lavorato coloni ed operai ai quali il chinino sia stato somministrato ».

È aperta la discussione su questo ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, lo porrò ai voti.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Leggo il secondo ordine del giorno del senatore Vitelleschi così concepito:

« Il Senato invita il Governo perchè nel regolamento che deve farsi per l'applicazione di questa legge, nella determinazione delle zone malariche, si debba indicare il grado della sua intensità ».

Apro la discussione su questo ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare lo porrò ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Questo progetto di legge sarà ora votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Di San Giuseppe a voler procedere all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei due progetti di legge oggi discussi.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione; prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I signori senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Costituzione delle frazioni di Crocefieschi in comune autonomo:

Senatori votanti	83
Favorevoli	66
Contrari	17

Il Senato approva.

Disposizioni per diminuire le cause della malaria:

Senatori votanti	83
Favorevoli	59
Contrari	24

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per domani.

Alle ore 11 riunione degli Uffici; alle ore 15 seduta pubblica per la discussione dei seguenti disegni di legge:

Assestamento del Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1900-901 (N. 117);

Disposizioni relative alle costruzioni navali e agli operai degli stabilimenti militari marittimi (N. 119);

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1901-902 (N. 116);

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1901-902 (N. 130);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1900-901 (N. 131);

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1901-1902 (N. 126).

La seduta è sciolta (ore 6 e 15).

Licenziato per la stampa il 12 giugno 1901 (ore 12).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.